

Giù dall'impalcatura Giovanni muore Aveva 16 anni

Frattamaggiore (Na): era al 4° giorno di lavoro
In 7 mesi è la 156ª vittima della strage nei cantieri

di Fabio Amato

AVEVA SEDICI ANNI e solo quattro giorni di cantiere sulle spalle l'ultima vittima della quotidiana mattanza del lavoro italiano. Giovanni Ponticelli è morto ieri all'ospedale La Schiana di Pozzuoli dopo 5 giorni di agonia. Il 2 agosto era stato ricoverato in gravi condi-

zioni dopo l'infortunio in un cantiere di Frattamaggiore, a nord di Napoli.

Giovanni era da pochi giorni uno dei tanti apprendisti muratori d'Italia. Regolarmente assunto in un'impresa che stava ristrutturando un palazzo di via Dante, a differenza del suo coetaneo rumeno Lucian Bogda, morto folgorato a Terracina lo scorso 20 luglio. Ma come Lucian, e come tanti altri, Giovanni è morto ad un'età in cui non avrebbe neanche dovuto essere in un cantiere.

Mercoledì scorso, mentre stava spingendo una carriola su un ponteggio, Giovanni è caduto da un'altezza di più di cinque metri battendo la testa. Un passo falso, forse un parapetto che non c'è. Ai due com-

pagni di lavoro non resta che prenderlo di peso e portarlo di corsa al pronto soccorso del vicino ospedale San Giovanni di Dio. Da lì il ragazzo era stato trasferito nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Pozzuoli, ma le sue condizioni erano apparse subito gravissime. Frattura al cranio e emorragia cerebrale, per Giovanni non c'era più niente da fare.

Sulla sua morte indagano ora gli agenti del commissariato di Frattamaggiore, diretti dal vice questore Pietro Paolo Auriemma. La magistratura dovrà appurare il rispetto delle condizioni di sicurezza nel cantiere. L'accusa di omicidio colposo è automaticamente scattata per il titolare dell'azienda e il direttore dei lavori.

La morte di Giovanni Ponticelli è la seconda della settimana nel napoletano, in una statistica non conosciuta. Oggi si terranno i funerali di Ferdinando Fiore, il manovale di 37 anni che il giorno dopo l'incidente di Giovanni ha trovato la mor-

te a Secondigliano, travolto da un camion che faceva retromarcia. Giusto il tempo di annunciare la propria partecipazione ai funerali e la Fillea Cgil di Napoli si è trovata di fronte l'ennesima tragedia. Durissima la prima nota: «Ecco cosa succede - si legge - quando si manda allo sbaraglio un giovane senza formazione e informazione sul lavoro che deve svolgere».

Il sindacato valuterà ora la possibilità di una mobilitazione per cercare risposte di fronte all'ennesima morte bianca. Ma oltre i comunicati, le parole si fanno cariche di rabbia. È il segretario della Fillea di Napoli, Giovanni Sannino, a parlare di «strage» e a puntare il dito contro le misure di sicurezza. «Non voglio fare processi - ha dichiarato - ma in un cantiere dove si rispettano le norme di sicurezza non si muore. Siamo di fronte ad una crisi irreversibile del lavoro, che continua a non essere percepito come qualcosa di dignitoso». E sulla morte di Giovanni Ponticelli è intervenuto anche l'assessore regionale al lavoro, Corrado Gabriele. «Morire a 16 anni in un cantiere edile, nel pieno dell'estate, è una fine inaccettabile. Di fronte agli incidenti di queste settimane siamo sempre più convinti dell'urgenza di portare l'obbligo scolastico a 18 anni».

Nella cruda statistica delle morti bianche di quest'anno, Giovanni sarà ricordato come il numero 156.



Foto di Filippo Venezia/Ansa

SULLE STRADE Un week end tragico: 34 morti

SONO TRENTAQUATTRO i morti sulle strade nel fine settimana che ha segnato il record di vetture in viaggio, quasi tutte verso il mare. Molte code, troppi incidenti e un alto numero di vittime (furono 31 nel primo fine settimana dell'agosto dello scorso anno).

Anche ieri si sono avuti incidenti mortali. Il più cruento sull'A4 intorno a Milano: due morti e 18 feriti per il tamponamento di un pullman e un'auto ferme ai lati dell'autostrada da parte di un'autocisterna: i due autisti stavano discutendo per un precedente incidente e sono stati travolti.

GENOVA

Paralizzata a letto vede morire il marito Per due giorni resta senza soccorso

Tragedia della solitudine a Genova. Paralizzata a letto dalla frattura di entrambi i femori, un'anziana donna ha visto il marito accasciarsi a terra per un male. Per 48 ore la donna ha chiesto invano soccorso, ma nessuno ha sentito le sue urla disperate, e quando finalmente sono giunti i carabinieri ed i vigili del fuoco per l'uomo, 85 anni, non c'era più nulla da fare.

Il fatto è stato scoperto solo domenica sera, nonostante l'anziana coppia di coniugi risiedesse nella centralissima piazza Invea. Intorno alle 22 e 30 i carabinieri hanno ricevuto la segnalazione di un abitante della zona che sentiva strani rumori provenire da un alloggio vicino. I militari del nucleo radiomobile del capoluogo ligure sono quindi intervenuti insieme ai vigili del fuoco ed ad un'ambulanza. Giun-

ti sul posto i militari hanno dovuto sfondare la porta dell'abitazione per verificare quanto stava accadendo. All'interno hanno trovato la donna, disperata, bloccata a letto e l'uomo riverso a terra, ormai privo di vita.

La donna, di cui non sono state rese note le generalità, è stata trasferita in ospedale. Dopo due giorni di completo abbandono, infatti, all'arrivo degli uomini del 118 presentava forti segni di disidratazione e uno stato psicofisico complessivo aggravato dallo choc per la morte del marito. Ai carabinieri, l'anziana ha raccontato che 48 ore prima il marito si era sentito male e lei, impossibilitata ad alzarsi, aveva a lungo gridato per chiedere aiuto. Per due giorni, ha raccontato, aveva continuato a battere sui muri nella speranza che qualcuno la sentisse.

No all'eredità: «Preferisco restare povero»

La storia di un sardo scappato ed emigrato a Londra: rifiuta 2 milioni e mezzo

di Davide Madeddu / Cagliari

DA CASA era uscito sbattendo la porta quattordici anni fa. Aveva giurato che, dopo l'ennesimo litigio con

la madre, non ci avrebbe messo più piede. Adesso che la madre gli ha lasciato in eredità un patrimonio annuncio di non volerne sapere di quei soldi. Non li vuole. Angelo Piroddi da Barisardo, il paese situato nella Sardegna nord orientale, si era allontanato da casa nel 1991. «Un litigio con la madre con la quale non aveva un buon rapporto - raccontano i pochi conoscenti che in paese parlano - poi da allora non se n'è saputo più nulla». Una banale discussione familiare, provocata da un clima un po' esasperato che ha spinto

Angelo a partire con lo zaino in spalla senza far sapere nulla. Silenzio lungo interrotto solamente da una lettera inviata alla madre in cui scriveva di essere a Londra e di fare il lavapiatti. «Un lavoro che mi fa star bene». Da allora però nessuno nel piccolo centro della Sardegna ha notizie del giovane cameriere. Nel frattempo muore il padre e la madre si ammala. Di tutto questo Angelo non sa nulla. La madre prima di morire scrive il testamento di pugno. La donna dispone che tutti i suoi beni, una palazzina di tre piani situata nel centro turistico e diversi terreni, e la somma presente nel conto in banca, per un totale di due milioni e mezzo di euro, vadano solo ed esclusivamente al figlio. La donna esclude

dal suo testamento le sorelle. Dopo la morte di Maria Chia, la madre di Angelo Piroddi i beni non vengono riscossi. Angelo Piroddi non avanza pretese. I parenti della donna, benché fossero stati esclusi dal testamento fratelli della signora Chia, un mese fa presentano un'istanza in Tribunale per poter entrare in possesso dell'eredità. Subito l'avvocato di Lanusei Giancarlo Piroddi omonimo, ma non parente del protagonista della storia - inizia la ricerca dell'erede, che finisce anche sulle pagine dei giornali che raccontano la storia «dell'ignaro erede milionario». Perfino i tabloid inglesi: così si cerca anche oltremare. E l'avvocato trova il cameriere: la scoperta di essere erede di un patrimonio però non sembra rendere felice Angelo Piroddi, che intanto è diventato impiegato come part time alla Tha-

mes Water, la società che gestisce e si occupa della distribuzione dell'acqua potabile a Londra. Avvicinato a Reading Berkshire da un cronista del «Daily Mail on Sunday», l'uomo di Barisardo che oggi ha 46 anni e vive in un monolocale in affitto, fa sapere di non volere quei soldi. «Spero che cambi idea», fa l'avvocato Piroddi, che comunque ha «ritrovato» il giovane dato per scomparso: «Deve tornare a prendere ciò che gli spetta. Se non vuole quel denaro, almeno lo dia in beneficenza». «La madre gli ha sempre voluto bene», insistono i curatori dell'eredità. Ma Angelo la pensa diversamente: «Sono soldi - confessa al giornale inglese - che vengono da una famiglia che non ho mai amato. Mia madre vuole darmi problemi anche da morta. Quei soldi non li voglio, preferisco restare povero».

Gianni Parrini

BREVI

Catania

Partorisce in coma, la bimba sta bene

Una donna in coma dal 4 luglio ha partorito una bambina nell'ospedale Garibaldi di Catania. La neonata, di quasi otto mesi, sta bene, pesa due chili e mezzo e si chiama Sofia Benedetta. La mamma, una 21enne, è in coma a causa di una emorragia cerebrale sopraggiunta alla 27esima settimana di gravidanza. La neonata è stata posta per precauzione nell'incubatrice. Nell'ospedale catanese già nel 2003 una donna di 26 anni in coma partorì una bambina.

Santa Severa

Disabile muore nel Centro vietato dal prefetto

È morto soffocato dalla sbarra del letto in cui dormiva, nonostante la presenza dell'impianto video a circuito chiuso della struttura sanitaria in cui era ospite. E.R., giovane di 27 anni, tetraplegico affetto da ritardo mentale, è morto durante la notte fra domenica e lunedì nel centro per disabili «Anni verdi» di Santa Severa, località a nord di Roma. Il 7 luglio scorso il prefetto Achille Serra aveva requisito le strutture gestite dall'Onlus Anni Verdi, richiesta avanzata dall'assessore regionale alla sanità dopo aver accertato l'incapacità della associazione di garantire i servizi assistenziali.

Intercettazioni, tutte le inchieste collegate: disegno unitario

I magistrati tentano di ricomporre quello che sembra un progetto criminale, da Laziogate ad Abu Omar fino al suicidio Bove

Un incontro breve, durato poco più di due ore, per scambiare informazioni e, per fare il punto sulle inchieste italiane che riguardano le intercettazioni abusive. Si è trattato di uno scambio di dati su indagini «collegate», che riguardano episodi diversi, ma che si incastrano» ha spiegato il pm romano Piero Savio, titolare dell'inchiesta sul Laziogate, lasciando l'ufficio del procuratore aggiunto milanese Armando Spataro, dove si è tenuto il vertice. Nella complementarietà di questo gioco di incastri i magistrati di Milano, Roma, Napoli e Torino tentano di ricomporre quello che sembra un progetto criminale unitario, con evidenti collega-

menti. All'incontro, oltre a Savio, hanno partecipato il magistrato napoletano Mario Canale, titolare dell'inchiesta sul suicidio anomalo del manager Telecom Adamo Bove e i pubblici ministeri Francesco Cajani, esperto in reati informatici e Fabio Napoleone che giocavano in casa. Vertice milanese perché a Milano è partita la prima inchiesta sulle intercettazioni abusive fatte in Telecom, nell'ufficio diretto dall'ex responsabile della sicurezza Giuliano Tavaroli, che stando all'accusa, ha utilizzato il Cnag, la struttura a cui le procure di tutta Italia si rivolgono per mettere sotto controllo i telefoni degli indagati, per creare un vero e proprio

archivio illegale, gestito da uno spione di professione, l'investigatore privato fiorentino Emanuele Cipriani. E a Milano si indaga sulle schedature del Sismi, emerse dall'indagine sul sequestro dell'imam egiziano Abu Omar. Ma anche a Torino si sono rilevate anomalie nelle intercettazioni. Il sostituto procuratore Patrizia Caputo che si occupa della gestione dei rapporti tecnici e organizzativi con gli operatori telefonici ha partecipato all'incontro perché sono emersi dei punti di contatto con gli episodi trattati dalla procura milanese. «Ogni Procura ha un taglio di indagine diverso» ha spiegato Savio ma gli stessi personaggi en-

trano in tutti i filoni, si intrecciano, rendono plausibile l'ipotesi dell'esistenza di una struttura illegale che spiava politici, magistrati, imprenditori, giornalisti. Schegge dell'inchiesta sul Laziogate, ovvero le intercettazioni abusive per cui è indagato l'ex governatore del Lazio Francesco Storace, erano arrivate a Milano.

E anche l'inchiesta sul suicidio di Bove si intreccia con l'uso deviato delle intercettazioni fatte in Telecom: Bove però stava dall'altra parte, collaborava con la procura milanese per identificare i cellulari Sismi del sequestro di Abu Omar. E in quest'ultima inchiesta, sono sotto accusa Cia e Sismi.

Anniversario

Auguri a

Paolo ed Enrica Luddi

per il vostro 25° anniversario d'amore

Carlo e Sandra